

## LETTERA A UN PUBBLICO MINISTERO

*Gaetano Pecorella\**



Signor Pubblico ministero,

Le scrivo perché, se vorrà, potrà aiutarmi a comprendere un nodo centrale del nostro sistema giudiziario, ed in particolare del processo penale: direi un vero e proprio mistero irrisolto. Come avvocato so chi rappresento, quali sono gli interessi affidati alla mia opera: è semplice, tutelo i diritti di chi è accusato di un reato, mi sostituisco a lui dando voce alle ragioni della sua innocenza, o comunque dei motivi per cui ritiene di meritare una pena minore di quella che Lei, Pubblico ministero, vorrebbe che gli fosse inflitta. Sono un privato che si fa interprete dei diritti di altro privato, ed in questo modo la mia è anche una funzione pubblica: quella di contribuire a far giustizia nella dialettica tra innocenza e colpevolezza. Ma Lei, signor Pubblico ministero, chi rappresenta? Non sarebbe corretto dire, come talora si è fatto, che Lei rappresenta la giustizia, che è un organo che tutela l'interesse a far giustizia. Se non vado errato questo è un compito del giudice, di un organo imparziale a cui spetta distinguere il torto dalla ragione. Oppure contribuisce a far giustizia, esattamente come il difensore, attraverso la dialettica delle ragioni delle parti contrapposte.

---

\* Già Professore associato di Istituzioni di diritto e procedura penale nell'Università degli Studi di Milano, Deputato (1998-2013) e Avvocato

Altri sostengono che Lei rappresenta il diritto di punire dello Stato, e dunque un interesse pubblico che si contrappone all'interesse privato. Lo Stato, però, è una entità composta, che – com'è noto – in una democrazia rappresentativa si distingue in potere giudiziario, esecutivo e legislativo. Quali di questi poteri è da Lei rappresentato? Certo non il legislativo. È parte del potere giudiziario, ma nel processo non lo rappresenta, visto che finirebbe per rappresentare se stesso, e che del potere giudiziario fa parte, anzi ne è il simbolo, proprio il giudice. Non resta che il potere esecutivo a cui spetta il compito istituzionale di tutelare la pace e l'ordine sociale, e con questi la sicurezza di ogni cittadino. Ma la questione che le sto sottoponendo non è risolta perché non ci sono legami istituzionali tra potere esecutivo e Procura della Repubblica. Non resterebbe che pensare che Lei, Pubblico ministero, rappresenti se stesso, e sia Lei anche il titolare di quell'interesse pubblico all'ordine e alla pace sociale che il processo penale dovrebbe garantire accertando le responsabilità individuali. Ma ci sono diverse ragioni per cui non può essere così. La politica criminale trova il suo fondamento nelle scelte del Parlamento che poi ne affida l'esecuzione al potere esecutivo che dovrà intervenire di fronte ad ogni violazione. Ci deve essere una coerenza tra le scelte di politica criminale e la loro attuazione attraverso l'esecutivo: quest'ultimo deve essere presente nel processo, e non può esserlo se non attraverso la Sua funzione.

Comprendo la Sua preoccupazione: anche il potere esecutivo può macchiarsi di qualche illecito penale, o può comunque indirizzare l'attività delle Procure secondo le Sue scelte. Magari favorevoli per gli amici e contrarie per i nemici. Tutto ciò, tuttavia, può accadere in molti altri campi in cui interviene l'esecutivo, e di ciò il governo risponde politicamente davanti all'elettorato.

Lei sa bene, signor Pubblico ministero, che anche oggi la politica cerca di indirizzare, o almeno controllare, le Procure della Repubblica attraverso la scelta dei

dirigenti, in modo occulto, ma ben conosciuto, attraverso gli accordi tra CSM e partiti politici. Non sarebbe preferibile che le scelte fossero trasparenti e il governo si assumesse le responsabilità politiche di queste scelte, così come lo fa per i ministri, o altri organi che intervengono nella fase attuativa della politica criminale, come le forze di polizia?

Lascio a Lei la risposta che so non essere semplice: vorrei solo aggiungere che non può esservi alcun pericolo per la democrazia, visto che tutti gli Stati liberali, in cui da secoli vige il processo accusatorio, il Procuratore è di nomina politica, o è eletto direttamente dai cittadini: eppure la democrazia non ne ha mai sofferto. Affido a Lei queste mie riflessioni sperando in un Sua risposta.

Di un altro problema vorrei parlarLe. È vero che è il giudice a giudicare, ed è sua la responsabilità del futuro, della vita stessa delle persone. Ma non può negare che molto, quasi tutto, dipende da come Lei ha condotto le indagini, dalle prove che ha raccolto o ha trascurato. Questa volta è Lei davanti a un mistero, il mistero del “chi è”: chi ha di fronte, cosa ne sa dell’uomo che accusa, quanti errori giudiziari dipendono dai suoi pregiudizi? Lei è chiamata a rappresentare al giudice un “atto”, non la complessità della persona, uomo o donna che sia. “Quando un atto è compiuto, è quello; non si cangia più. Quando uno, comunque, abbia agito, anche senza che poi si senta e si ritrovi negli atti compiuti, ciò che ha fatto, resta: come una prigione per lui. Se avete preso moglie, o anche materialmente, se avete rubato e siete stato scoperto; se avete ucciso, come spire e tentacoli vi avvolgono le conseguenze delle vostre azioni; e vi grava sopra, attorno, come un’aria densa, irrespirabile, la responsabilità che per quelle azioni e le conseguenze di esse, non volute o non previste, vi siete assunta. E come potete più liberarvi?»: *Uno, nessuno e centomila*, così Pirandello lega il destino di una persona a un suo “atto”, quell’atto che finisce per identificarlo, per riassumere in un minuto, o in un’ora, tutto il suo

essere. Voi, signor Pubblico ministero dell'uomo conoscete soltanto quell'atto, quel singolo atto in cui s'incarna talora una intera esistenza. Ma chi è veramente quell'uomo? Non lo sapete Voi, come non lo sa il giudice e persino il suo difensore.

Salvatore Satta parlava del mistero del processo. Come potete accontentarVi di conoscere un "atto" e portare davanti al giudice un "uomo"? Alla fine quell'uomo e quell'atto diventeranno una cosa sola. Ogni atto ha un valore diverso a secondo di chi lo compie, in quell'atto si racchiude un'intera esistenza: ma, e forse anche Voi lo sapete bene, non è così. La pena che, talora con leggerezza, proponete deve essere ciò che merita l'uomo, questa realtà unica e irripetibile, e non l'atto descritto nel capo di incolpazione.